



## **No Shoot Policy**

By Serena Coccoli

**Scandals III: Walk With Me** è il titolo dell'installazione presentata all'esordio in Italia dall'artista Josephine Turalba, ospitata dal Centro Culturale Europeo nell'incantevole location di Palazzo Mora.

Turalba, nata a Manila nel 1965, dove vive e lavora, ripropone all'interno di questa mostra collettiva "*Personal Structures - Crossing Borders*", un lavoro in due elementi già presentato nel 2013 al Lopez Museum di Manila, e l'anno seguente al Roving Eye at Arter di Istanbul: a disposizione del pubblico sono messi dei sandali col tipico taglio orientale realizzati con proiettili e cartucce di fucili; in uno schermo retroilluminato gira una sequenza di diapositive degli anni Trenta che ritraggono gli indigeni delle Filippine, modificate dall'artista con l'inserimento nell'immagine degli stessi sandali utilizzati dagli spettatori.

Nel contesto della Biennale di Venezia l'installazione, come risultato della riflessione di Turalba sui temi di Esistenza, Tempo e Spazio, è questa volta ambientata non in una grande sala, ma in uno stretto corridoio con pavimento a parquet: le pantofole, o "Alfombra", in molte culture asiatiche sono le calzature più utilizzate all'interno della propria casa. La pratica antica, ma ancora osservata, di lasciare le scarpe all'esterno della propria abitazione, traduce un intento simbolico quanto psicologico di divisione tra lo spazio privato e quello pubblico, tra confini sociali e familiari. Lo stretto spazio dell'installazione site-specific obbliga il pubblico a salire un paio di scalini e scegliere se indossare, o meno, le ciabatte handmade ed abbandonare le proprie calzature.

Il primo livello di lettura ci invita a percepire questo intento come un invito a rilassarsi trovandosi in una condizione fisica più comoda che permetta gli spettatori di sentirsi a proprio agio. Il video di 2'47' che osserviamo nello stesso corridoio, con la sequenza di negativi su vetro trovati dall'artista presso il Lopez Memorial Museum<sup>1</sup> che ritraggono gli abitanti delle Filippine nel 1930, ci orienta però verso un secondo livello di lettura: la documentazione di uno sguardo antropologico colonialista.

Josephine Turalba, con la manipolazione fotografica delle immagini e l'aggiunta dei sandali colorati nelle diapositive in bianco e nero pone in evidenza un'unica condizione comune tra l'indigeno raffigurato e lo spettatore della mostra, e se non fosse per il dettaglio colorato, l'oggetto dello "scandalo" (i sandali) potrebbe anche non essere considerato anacronistico.

Lo stretto corridoio si traduce, quindi metaforicamente, in un passaggio di transizione verso una maggiore consapevolezza sul tema del colonialismo; e le calzature indossate divengono una chiara esortazione ad immedesimarsi, o meglio "mettersi nei panni", *Walk with...* gli abitanti delle Filippine degli anni Trenta, passando dal concetto di "no shoes policy" ad un'ottica di "no shoot policy".

L'utilizzo dei proiettili come materiale primario della ricerca e produzione artistica, è l'originale firma dell'artista Josephine Turalba. Il *corpus* delle sue opere è in prevalenza a cavallo tra la performance, il video e l'installazione, ma non mancano gli assemblage<sup>2</sup>, le sculture<sup>3</sup> e la pittura<sup>4</sup>. All'età di dodici anni Turalba si avvicina alla pratica artistica, esponendo in mostre collettive e personali già dagli anni Novanta. Dopo una specializzazione alla Bachelor of Arts major in Psicologia all'Università

<sup>1</sup> Le immagini antropologiche sono una cortesia del Lopez Museum & Library e dell'Ambasciatore Jose O. Teodoro.



## No Shoot Policy

By Serena Coccoli

delle Filippine di Diliman nel 1988, l'artista consegue l'M.F.A. in New Media al Transart Institute di New York e al Donau-Universität Krems, in Austria nel 2009.

La svolta artistica avviene, sotto ammissione della stessa Turalba, un anno dopo l'omicidio del padre con quattro spari con una pistola calibro 45, l'artista trova la forza di incanalare la sofferenza e l'ossessione per il trauma ed utilizzarla come combustibile per la pratica artistica. In seguito alla lettura di un testo sull'artista Niki de Saint Phalle che attribuisce all'abitudine di sparare contro le sue sculture dalle sembianze maschili una funzione terapeutica, Turalba nel marzo 2007, si reca al poligono di tiro: questa catartica "terapia d'urto" trasformerà per sempre l'oggetto del dolore (il proiettile) in oggetto al centro della più ampia riflessione riguardo la violenza intrinseca nell'esistenza. Considerato il variegato e ciclico utilizzo di tecniche e materiali artistici negli ultimi otto anni, si può procedere ad un'indagine sulle opere dell'artista in base alle tematiche prevalenti. Oltre quella della violenza che si può considerare il *fil rouge* della sua intera produzione, in opere diverse come le performance *Female Male* e *Double Bind*, e la scultura *General Mariana* viene analizzato il tema di genere<sup>5</sup>.

Prendendo spunto dal fatto che a Manila la popolazione si trova spesso nella condizione di creare gruppi distinti tra uomini e donne (in centri commerciali, nelle stazioni ferroviarie), Turalba in una posizione della città con alto flusso di gente, crea *Female Male* (2007), una postazione di auto-smistamento nella quale i concittadini devono decidere se seguire il cartello di destra "Kontento" (soddisfatto, appagato) o quello di sinistra "Hindi Kontento" (non soddisfatto) entrambi per ambo i sessi. Al centro si trova l'artista stessa, con un cappello da poliziotto e una bacchetta<sup>6</sup>, ad incarnare l'autorità che vigila su questa inaspettata classificazione, notando oltretutto, l'incondizionata abitudine della popolazione ad ispezioni di sicurezza.

Nella video performance *Double Bind* (2010), viene analizzato il rito femminile di passaggio in uso presso i Mangyan, una tribù precoloniale: le donne indossano tradizionalmente una gonna chiamata *lingeb*, fatta di lunghe strisce di tessuto avvolte intorno all'addome. La copertura superiore, *ulango*, è realizzata con foglia di palma. L'artista si cimenta in questa vestizione, provando sul proprio corpo il dolore che le stringhe infliggono all'addome, come il legame sofferto tra la donna e la sua stessa società, della quale è figlia ed ostaggio. Un'altra categoria di donne filippine, le mogli dei generali, sono messe sotto i riflettori con *General Mariana* (2007), in seguito allo scandalo avvenuto in questi anni negli alti ranghi dell'esercito. Maria è il nome più comune nelle Filippine, essendo un paese colonizzato per trecento anni dalla Spagna e, quindi, divenuto cattolico: la scultura dell'immacolata Vergine Maria riveste adesso i

<sup>2</sup> Tra gli altri No Man's Land del 2011 e Roussian Roulette del 2013.

<sup>3</sup> Per esempio Shell Shock + K9 del 2013.

<sup>4</sup> La serie *Ricochet* del 2013.

<sup>5</sup> Riguardo il tema di genere e, soprattutto, le riflessioni sul lutto e la violenza l'artista trova ispirazione nei testi della filosofa post-strutturalista statunitense Judith Butler (1956, Cleveland), in particolare *Prekarious Life: The Powers of Mourning and Violence* del 2004.

<sup>6</sup> Nelle Filippine ci sono guardie di sicurezza che utilizzano bastoni di legno (simili alla bacchetta del direttore d'orchestra), come strumento di assistenza per controllare i sacchetti delle persone che entrano nei centri commerciali, cinema, treni ed altri luoghi pubblici.



## No Shoot Policy

By Serena Coccoli

panni di un generale, vestita con più di cinquecento pezzi di metallo tra proiettili di diverso calibro, cartucce di fucile, ottone, rame e oro.

Josephine Turalba ha affinato una tecnica artigianale di lavorazione dei proiettili unica nel suo genere, creando, dal 2008 in poi, dei veri e propri vestiti con più di quattromila pezzi che utilizza nelle performance. L'oggetto che ha causato l'evento-shock della sua vita diventa materiale richiesto, cercato, osservato, studiato e rilavorato, con la sua natura dura e pesante che va a formare gli abiti (di circa 20 kg) che l'artista porta addosso come fossero la sua "croce", il suo passato.

In **Mighty Ballistic** del 2008<sup>7</sup> Turalba cammina per le strade di Manila interagendo con la popolazione. L'artista sostiene la propedeuticità alla guarigione del rivisitare i luoghi e raccontare innumerevoli volte le storie; quindi si incammina con la lentezza di un rituale indossando quest'abito di proiettili in attesa delle domande della gente, delle curiosità e critiche, pronta a tutto. Le reazioni sono molteplici: c'è chi chiede se si tratta di una promozione della guerra, chi di una manifestazione contro la stessa, chi semplicemente si domanda se i proiettili siano venduti al chilo, altri chiedono di provare il vestito, altri ancora lasciano l'elemosina. In questo caso un oggetto di distruzione e morte si trasforma in un oggetto di protezione dal mondo.

Prendendo in prestito l'analisi di Walter Benjamin sul *flâneur* della poesia di Baudelaire<sup>8</sup>, potremmo definire l'artista un'esploratrice urbana, che esamina i luoghi con lunghe passeggiate in aree che tradiscono una memoria individuale e una mitologia collettiva<sup>9</sup>. Nella capitale delle Filippine è stato girato anche il video **Diwata** (2009), esposto gli anni seguenti insieme all'abito utilizzato<sup>10</sup>, che indaga il concetto di *Genius loci*. Diwata nella mitologia filippina è la dea custode del luogo. La contrapposizione tra questa funzione protettiva-salvifica ed il materiale con cui è costituito il vestito della dea denuncia la condizione attuale del paese di sfruttamento del territorio e della lotta per la ricchezza ed il potere. Il *Genius loci* esiste ancora, ma i suoi abiti sono fatti della stessa materia utilizzata per soggiogare il luogo che la dea vorrebbe proteggere. Questa situazione non è specifica delle Filippine, ma si

<sup>7</sup> Proiezioni pubbliche:

Museo Yuchengco, Manila, Filippine 2011;  
Künstlerdorf Schöppingen, Germania 2011;  
M1 Singapore Fringe Festival 2012;  
Nuit Blanche, Parigi, Francia 2013.

<sup>8</sup> Flâneur, termine reso famoso da Charles Baudelaire, indica il gentiluomo che vaga per le vie cittadine, provando emozioni nell'osservare il paesaggio. Il concetto di flâneur è altresì significativamente presente nell'opera di Walter Benjamin che definisce colui che lascia spazio all'esplorazione non affrettata e libera da programmi. Benjamin adottò questo concetto dell'osservatore urbano sia come strumento analitico che come stile di vita, descrivendo il flâneur come un prodotto della vita moderna e della rivoluzione industriale.

<sup>9</sup> Chiaramente nel caso di Josephine Turalba, la figura dell'esploratrice urbana subisce un ulteriore arricchimento di intenti sociali e politici ben precisi.

<sup>10</sup> Proiezioni pubbliche:

12 ° Biennale del Cairo, in Egitto 2010;  
Museo Yuchengco, Manila, Filippine 2011;  
South Hill Park, Bracknell, UK 2011;  
Künstlerdorf Schöppingen, Germania 2011;  
KIT Kunst-im-Tunnel, Düsseldorf, Germania, 2011;  
Substation Theatre, Singapore 2011;  
Pier-2 Art Center, Kaohsiung, Taiwan 2012;  
M1 Singapore Fringe Festival 2012.



## No Shoot Policy

By Serena Coccoli

evidenzia tanto a Manila, quanto a Berlino, e addirittura a Manhattan<sup>11</sup>, città significative per i ricordi di avvenimenti particolarmente violenti nelle quali Josephine Turalba crea una versione della performance<sup>12</sup> e dove il reperimento dei proiettili è stato ancora più semplice.

La riflessione sulla memoria universale del pubblico di determinate aree, in comune con l'artista belga Francis Alÿs<sup>13</sup>, genera altre due video installazioni: nella performance **In Wonderland** del 2011<sup>14</sup> Turalba diventa una moderna Alice nel paese delle meraviglie (nonché i paesi del Sud, il "terzo mondo") ed evoca una meraviglia che però non esiste più; **Out of the Echoes** (2013) è ambientato in una delle principali città della Grande Via della Seta, Samarcanda, pervasa da echi di nostalgia per una città dimenticata in nome del progresso.

L'incidenza dell'anima di un luogo sulla sensibilità dell'artista si esplicita anche nella creazione dell'opera **Winged Scarab**, abito realizzato subito dopo la visita in Egitto nel 2010<sup>15</sup>, dalle sembianze dell'antico simbolo del Dio scarabeo. Khepri è colui che ogni mattina spinge Ra fuori dalla *duat* (oltretomba) rinnovando la rinascita di Nut (dea dei cieli), quindi la divinità rappresenta anche la trasformazione che l'uomo subisce nella morte e la successiva rinascita. L'esempio estremo di questa trasmutazione è la nascita degli scarabei dalle uova depositate all'interno della palla di escrementi (simbolo di morte). Nella concezione personale dell'artista ciò che è scomparso esercita su di noi una maggiore attrattiva, si ripropone nella nostra mente con più frequenza. È come se il ciclo della vita (e della produzione) dell'artista fosse profondamente trainato dal ciclo della morte.

Josephine Turalba è particolarmente interessata anche al lato urbanistico *tout court* dei luoghi. **SMS Double Barrel** del 2013, creato per il progetto curatoriale di Eileen Legaspi-Ramirez intitolato "Pagtitipon/Gathering", è una performance di un giorno, poi trasformata in video installazione, che prende spunto da un sogno dell'artista nel quale l'Henry Sy Building (che ospita l'Università De La Salle) si trasforma in una grande barca da guerra insieme ad altre barche nel paesaggio urbano di Manila, soggetta ad alluvioni e tifoni. Su questa "barca" Turalba installa, quindi, un binocolo a doppio cilindro creato con proiettili, appeso al quale si trova un manuale con la trascrizione delle lettere nell'alfabeto semaforico. Il giorno della performance Josephine Turalba sale in cima ad un edificio di trenta piani e utilizza i segnali con la bandiera per girare un video ripreso dall'edificio di fronte. Questo video, dal giorno seguente fino alla fine dell'esposizione, viene caricato su un cellulare installato sul

<sup>11</sup> New York City, il cuore dell'America, Ground Zero.

Ground Zero, in inglese, è il termine con il quale, dal bombardamento nucleare del Giappone nel 1945, si designa il luogo sulla superficie terrestre-marina perpendicolare all'epicentro di una esplosione atomica; in seguito il termine Ground Zero venne anche utilizzato, impropriamente, per identificare il punto focale del luogo dove avviene una massiccia deflagrazione, l'epicentro di un terremoto o di un altro disastro. Il termine è, dopo l'11 settembre 2001, divenuto per antonomasia l'area nella parte meridionale di Manhattan (New York City, Stati Uniti d'America) sulla quale, prima degli attacchi terroristici sorgevano le torri gemelle, appartenenti al complesso del World Trade Center.

<sup>12</sup> Diwata uber Berlin nel 2009, Manhattan Reloaded nel 2011.

<sup>13</sup> Nato ad Anversa (Belgio) nel 1959, vive e lavora nella Città del Messico.

<sup>14</sup> Proiettato al Stiftung Künstlerdorf Schöppingen in Germania nel 2012.

<sup>15</sup> Nel dicembre del 2010 Turalba espone Diwata alla 12th Biennale del Cairo.

L'influenza dell'antica cultura e dell'arte dell'Egitto è rintracciabile anche nell'acrilico su tela *Hold a Thousand Souls* del 2013, dove la figura protettrice delle anime femminili riprende chiaramente l'iconografia della dea Nut.



## *No Shoot Policy*

*By Serena Coccoli*

binocolo, riproponendo ripetutamente la performance e rendendola fruibile agli spettatori dei giorni successivi. Nel sistema di messaggistica semaforico, utilizzato nel settore marittimo nel XIX secolo, il segno della pace internazionale ☺ (che rappresenta le lettere "N" e "D" in un cerchio) sta ad indicare le due parole " Nuclear Disarmament ". In una società frenetica, altamente tecnologizzata, l'alfabeto semaforico si pone come mezzo di comunicazione analogico d'emergenza che mette in discussione il digitale e il virtuale, ai quali non si può certamente rinunciare oramai (neanche all'interno della stessa performance che utilizza, infatti, un cellulare) ma che, in fondo, allontana lo spettatore dal tempo e dallo spazio degli avvenimenti reali, nonostante la velocità dell'informazione: il pubblico, guardando il video, non assiste alla reale performance ma ad una riproduzione di essa. L'osservazione su come l'architettura rifletta la memoria di un popolo e l'intento di sconvolgere la percezione tradizionale delle funzioni di spazio pubblico e scuotere la silenziosa monumentalità degli edifici, può essere paragonata a quella operata dall'artista polacco Krzysztof Wodiczko<sup>16</sup>, autore di proiezioni politicamente impegnate, sulle facciate degli edifici.

Josephine Turalba si può definire una "*flâneuse*<sup>17</sup> socialmente impegnata", una performer che fa del mondo lo scenario per la propria autobiografia, proprio come operazione filosofica. I progetti nascono dalla sua vita coinvolgendo, però, le persone in modo arbitrario, lasciando libere le reazioni e le richieste del pubblico. L'artista diventa contestualmente autrice e attrice della propria opera, con una sorta di *voyerismo* concettuale che tradisce un forte dolore interiore ed una costante critica contro l'incessante violenza nel mondo.

<sup>16</sup> Nasce nel 1943 a Varsavia (Polonia), dove vive e lavora.

<sup>17</sup> Sostantivo femminile del termine *flâneur* (vedi nota 8).

*Serena Coccoli è una storica dell'arte. Nasce a Messina il 27 ottobre 1987. Dopo aver conseguito la laurea triennale in Operatore dei Beni Culturali (curriculum Storico-Artistico) presso l'Università di Messina, nel 2009 partecipa allo stage di formazione per Collaboratore di Direzione Artistica di Mostre e Grandi Eventi organizzato dall'Associazione Culturale "Accademia Euromediterranea delle Arti" in collaborazione con la sezione "Cinema e Pittura" della Mostra del Cinema dello Stretto III Edizione. Si trasferisce a Roma nel 2010 dove si specializza presso l'Università "Sapienza" nel Corso di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte Contemporanea.*